

La sanità, il caso

Torna il nulla osta per operarsi fuori regione

Il Consiglio di Stato: ok al decreto della giunta Caldoro. Le cliniche non mollano: ricorso alla Corte Ue

Gerardo Ausiello

Torna il nulla osta per operarsi fuori regione. Dopo una battaglia giudiziaria durata quasi un anno, la giunta Caldoro incassa il via libera al contestato decreto 156. D'ora in poi, dunque, per molti interventi chirurgici fuori dalla Campania servirà un'autorizzazione preventiva. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, che ha ribaltato quanto stabilito a giugno dal Tar Campania, secondo cui «va garantita la libertà di curarsi ovunque».

Non la pensano così, invece, i giudici della Terza Sezione di Roma (presidente Pier Giorgio Lignani), per i quali la programmazione sanitaria di un ente non può prescindere dalle reali disponibilità economiche: «Le Regioni, nell'ambito della pianificazione finanziaria, godono di un ampio potere discrezionale, che deve bilanciare interessi diversi - e cioè il contenimento della spesa, la pretesa degli assistiti a prestazioni sanitarie adeguate e degli operatori privati che nel sistema sanitario si muovono con logica imprenditoriale, l'efficienza delle strutture pubbliche che costituiscono un pilastro del sistema sanitario - osservano i magistrati - Il provvedimento è dunque corretto anche perché evita il ricorso, che si incrementerebbe di certo, a un cosiddetto "turismo sanitario" non accettabile sul piano generale». Il Consiglio di Stato ha respinto, così, il ricorso presentato dalla clinica Casa del Sole di Formia (difesa dagli avvocati Filippo Calcioli, Antonella Blasi e Giuseppe Dimitri Scognamiglio) e dall'Aiop Lazio. «Abbiamo messo in campo una misura per la difesa dei nostri cittadini e della buona sanità», sottolinea il governatore Stefano Caldoro.

I paletti Limiti in Puglia Lazio Basilicata e Molise «Tuteliamo i cittadini»

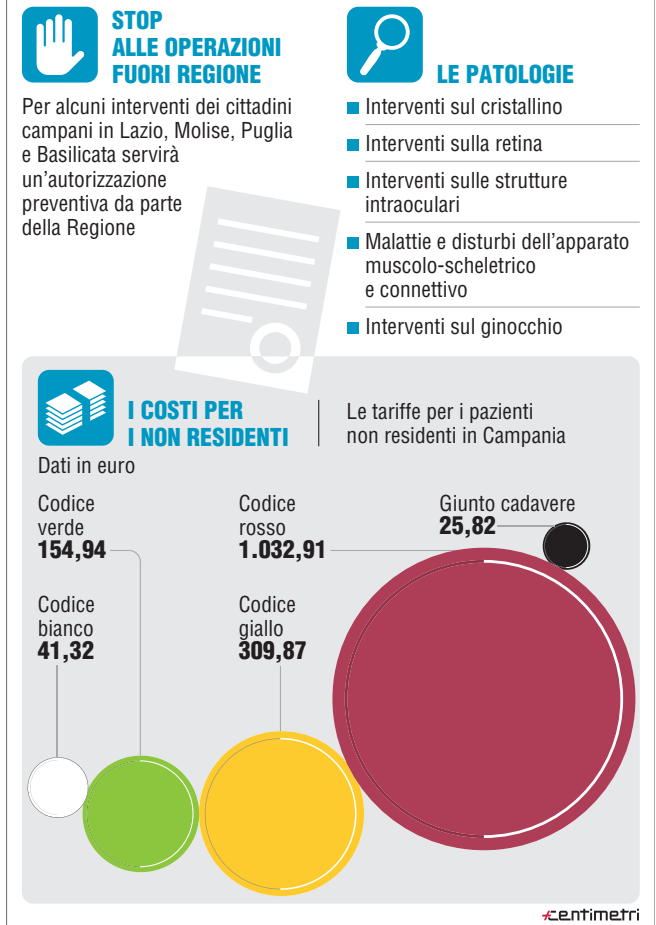
Ma cosa prevede, in concreto, il decreto? Le patologie per le quali è necessaria l'autorizzazione appartengono a cinque categorie: interventi sulla retina, sul cristallino (con o senza vitrectomia), sulle strutture intraoculari (eccetto retina, iride e cristallino), malattie e disturbi dell'apparato muscolo-scheletrico e connettivo, interventi sul ginocchio senza diagnosi principale di infezione. Quattro le regioni che non possono accogliere direttamente i cittadini campani: Lazio, Molise, Puglia e Basilicata. Queste e non altre perché, secondo gli esperti, tali regioni ospitano in media la maggior parte degli ammalati che vivono nel nostro territorio (per la mobilità passa la giunta brucia 400 milioni all'anno). Pazienti che invece, è il ragionamento che si fa a Palazzo Santa Lucia, possono essere curati in Campania «con prestazioni migliori e nei tempi europei. E allora perché recarsi fuori? Così si alimentano solo sprechi e inappropriata». Ogni Asl è tenuta a istituire un'ap-



ta commissione «per il rilascio delle autorizzazioni preventive, fornendo adeguata informazione ai medici di famiglia e ai pazienti». Senza il nulla osta un paziente può comunque decidere di farsi operare nelle regioni confinanti ma le prestazioni non vengono coperte dal servizio sanitario. È proprio questo uno dei punti contestati dai legali: «Si tratta di una sentenza inaccettabile - tuona l'avvocato Blasi - non si fa cenno alla circostanza che solo le Regioni confinanti sono state interdette dal provvedimento, quando il cittadino campano che sceglie di recarsi in Lombardia per sottoporsi ad un intervento sul cristallino costerà alla Regione di appartenenza il quadruplo di quanto sarebbe costato se si fosse recato in una struttura laziale o lucana. E non si fa riferimento neppure all'evidente contrasto con l'indirizzo europeo, che consente e incoraggia le cure transfrontaliere. "L'insopprimibile esigenza di contenimento della spesa sanitaria" è ormai il motivo portante e l'unica giustificazione per il comportamento arbitrario delle amministrazioni. Non resta che rivolgersi alla Corte di giustizia europea. Anche perché questo rischia di essere un pericoloso precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto commissariale 156



Crediti bloccati, il welfare in ginocchio le coop del Comune: andiamo dal giudice

Il caso

In duemila senza assistenza Anticipazioni delle banche ferme dal mancato arrivo di garanzie

Giuliana Covella

«Se sarà necessario invieremo un esposto alla Procura della Repubblica, di fronte a un fatto grave come questo: nella relazione che il Comune di Napoli ha inviato a Banca Prossima non c'è traccia degli atti di liquidazione delle certificazioni di credito con relative fatture riguardo alle annualità 2009, 2010, 2011. Ciò che ha spinto la banca a bloccare i crediti alle coop e ha costretto chi, come me, aveva assicurato di salvarlo dal licenziamento degli operatori sociali, a fare dietrofront». È passato un mese da quando Gennaro Parlato, direttore di Fisiomedica Consulting, aveva garantito la salvezza ai suoi dipendenti: «Abbiamo bloccato lavori di ristrutturazione - aveva

detto Parlato - sottratto fondi ad altri servizi meno necessari e "raschiato" i nostri conti correnti, preoccupandoci di non ridurre sul lastrico cinquanta famiglie». Invece, l'altro ieri è arrivata come una spada di Damocle la notizia che le banche hanno sospeso i crediti a tutte le coop che hanno annunciato il licenziamento dei 150 operatori dell'assistenza domiciliare integrata. Un servizio per anziani e disabili del Comune che esiste dagli anni '90. A rinunciare sono state le coop Accaparlante, L'Uomo e il Legno, Novella Aurora, Fisiomedical Consulting, il Consorzio Italia, la Gis e il gruppo Gesco. Un servizio in cui sono impegnati, oltre ai 150 operatori socio assistenziali, 10 assistenti sociali e 10 impiegati amministrativi. Una decisione ineluttabile scaturita dal fatto che le banche hanno notato delle "anomalie" nella relazione redatta dagli uffici comunali, come spiega Parlato: «A ottobre c'era stato un tavolo tecnico in cui il Comune si impegnavo a rilasciare alle banche una relazione sui debiti nei confronti delle



In prefettura Vertice per trovare una soluzione con l'assessore comunale Gaeta e i dirigenti della Regione

coop. Ma pochi giorni fa le banche ci hanno comunicato che devono sospendere il credito, perché da questo documento risulterebbero lacune relative agli atti di liquidazione di 2009, 2010 e 2011. Un fatto grave che non vorremmo fosse riconducibile alla questione della Corte dei Conti, che ha bocciato il piano di rientro finanziario del Comune. Ecco perché, se vi saranno i presupposti, chiederemo alla Procura di far luce sulla vicenda». Intanto, un dato è certo: resteranno senza assistenza 906 persone, per la maggior parte disabili gravi e anziani allettati, così distribuiti nelle 10 municipalità: 62 nella I; 92 nella X; 110 nella IX; 32 nella V; 150 nell'VIII; 99 nella III; 78 nella VII; 100 nella II; 101 nella VI; 82 nella IV. «Con questa rinuncia si viene a disperdere un patrimonio importante di professionalità - afferma il presidente di Gesco, Antonio Gargiulo - ma anche una delle migliori esperienze di assistenza integrata per anziani e disabili a Napoli. Si rischia di dare il colpo definitivo a un sistema di welfare già precario. Il dissesto del Comune di Napoli è già iniziato e parte dal sociale». Proprio ieri pomeriggio l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta ha partecipato ad una riunione con Regione e prefettura per risolvere la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Tensione a Pomigliano: assaltata la sede della Uil

Comitati di lotta e disoccupati occupano la sede sindacale Bruciate bandiere di Forza Italia

Pino Neri

POMIGLIANO. Il polo delle industrie in crisi che assomiglia sempre più a una polveriera: la sede della Uil occupata, le bandiere di Forza Italia bruciate, il corteo e il successivo picchetto che hanno bloccato per ore il centro della città delle fabbriche. È successo di tutto e di più, ieri mattina, a Pomigliano.

Protagonisti dell'ennesima ribellione di strada, scoppiata appena il giorno dopo quella di Acerra, sono ancora una volta i Cobas del Comitato di Lotta Cassintegrati e licenziati Fiat e i militanti dell'Mda, il Movimento dei Disoccupati Autorganizzati. I primi ri-

vendicano «politiche per il lavoro che vadano in controtendenza con quelle di Marchionne, i cui piani stanno costringendo alla fame migliaia di cassintegrati e chi dissente». L'Mda punta poi sullo «sblocco del progetto Bros da parte della Regione, su azioni di risanamento ambientale in grado di coinvolgere i senza lavoro in azioni finalizzate allo sviluppo e all'occupazione e su un tavolo locale e nazionale».

Temi complessi che fanno da detonatore alla protesta dura. Alle undici un gruppo di militanti del Comitato di Lotta Cassintegrati e Licenziati Fiat bussa al citofono della sede della Uil, ubicata al primo piano fronte strada di via Ercole Cantone, pieno centro di Pomigliano. La risposta è un po' ingenua.

Qualcuno negli uffici del sinda-



La protesta La sede della Uil occupata a Pomigliano

Le reazioni
 «Il sindaco Russo «Delinquenti scollegati dagli operai» Cgil, Cisl e Uil «Episodi estremistici»

cato alza il citofono inconsapevole di quello che sta per accadere per cui preme il pulsante che apre il portone del palazzo senza chiedere chi abbia bussato. L'irruzione, quindi, è immediata. Una decina di attivisti salgono le scale e penetrano negli uffici della Uil, passando attraverso la porta abitualmente spalancata del sindacato. Mimmo Mignano, ex operaio licenziato dalla Fiat, Marco Cusano e Andrea Tortora, cassintegrati del polo logistico Fiat di Nola, insieme ad altri compagni s'impossessano dei locali in pochi secondi. Piazzano una serie di striscioni sul balcone. Poco dopo giungono in corteo i militanti dell'Mda. Via Ercole Cantone è bloccata.

A mezzogiorno un manifestante scavalca la grata di ferro e vetro che separa il balcone della Uil da quello attiguo della sede locale di

Forza Italia. Il militante s'avvicina alle bandiere del partito di Berlusconi e le sfilta dalle aste. Scende in strada, poggia le bandiere sull'asfalto e le incendia. All'una però è tutto finito, cessano le ostilità.

Ma le reazioni sono durissime. Il sindaco Russo definisce i manifestanti «delinquenti che non hanno nulla a che vedere con il movimento operaio e con le sue lotte democratiche». Anna Rea, segretario della Uil Campania, parla di «atti che mettono in discussione la tenuta democratica». E in comunicato congiunto delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil viene giudicata «inaccettabile questa occupazione violenta, episodi estremistici che rischiano di indebolire il sindacato e che danno il segno delle forti tensioni sociali e delle mancate risposte istituzionali che vanno a scaricarsi sui nostri operatori e sui cittadini che utilizzano le sedi per avere un servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA